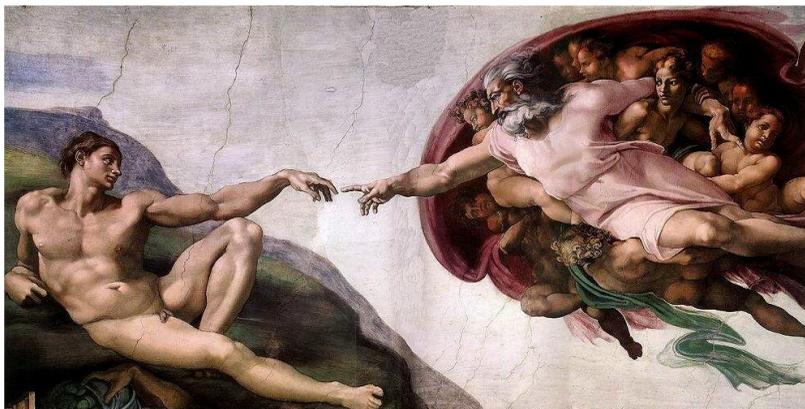


ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA – BOVA
CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
REGGIO CALABRIA, 8-9 SETTEMBRE 2015



Trasmettere la fede oggi



RELAZIONE DI
S.E. MONS. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- DB** CEI, *Documento di base. Il rinnovamento della catechesi*, 1970
- DCS** CEI, *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 2004
- DGC** Congregazione per il clero, *Direttorio Generale per la catechesi*, 1971
- EG** Papa Francesco, *Esortazione Apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale*, 2013
- EVBV** CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 2010.
- FFD** *La famiglia fa differenza*, Documento conclusivo 47.a Settimana Sociale, 2014
- IG** CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014
- LF** Papa Francesco, *Lettera enciclica sulla fede*, 2013
- VMP** CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004

INTRODUZIONE

Carissimi ci ritroviamo, come di consueto all'inizio di ogni anno pastorale, per ripartire carichi di entusiasmo nella nostra azione pastorale, cercando di formulare obiettivi chiari e individuare iniziative valide per poterli raggiungere.

Io sono qui ad offrirvi alcune considerazioni: in parte sono il frutto dei nostri confronti e dibattiti durante l'anno pastorale concluso, in parte riflessioni personali sui documenti della Chiesa e sulla mia visione personale della nostra Chiesa diocesana.

Inizio con il riproporvi ancora l'immagine di *Chiesa in uscita* di Papa Francesco. Con essa ci ha chiesto un rinnovamento profondo e coraggioso, che non fosse una semplice operazione di facciata, ma invece una rivoluzione totale nella nostra attività pastorale: luoghi e orari adeguati all'azione pastorale, operatori nuovi, nuovi ruoli e nuove figure ecclesiali, proposte di cammini nuovi per portare la Chiesa alle periferie più estreme, sia quelle geografiche che quelle esistenziali. E noi ci siamo soffermati lo scorso anno su questo tema, confrontandoci su come poter iniziare a mettere in atto nella nostra Diocesi il progetto del Papa. Sono stati interessanti i nostri dibattiti nelle singole comunità parrocchiali e a livello di Vicaria, soprattutto a Gambarie. Da essi sono scaturite iniziative lodevoli nelle nostre comunità, che abbiamo verificato a fine anno. Abbiamo guardato soprattutto alla Catechesi, alla pastorale familiare, alla pastorale giovanile, alle vocazioni.

Sulla base di questa esperienza riprendiamo il nostro cammino, con la speranza di poter approfondire il modo come essere Chiesa in uscita, dando volto nuovo al tema dell'Evangelizzazione, sul quale si è lavorato da parte degli Uffici di Curia per tutto lo scorso anno e le cui conclusioni diventano proposte di discussione per questo nostro Convegno.

Dobbiamo ripartire proprio dall'essere Chiesa in uscita, approfondendone il significato e facendo scelte pastorali idonee per modificare il perno attorno a cui ruota la nostra azione pastorale. Essa, nonostante le belle iniziative nuove presenti in Diocesi, ruota ancora

attorno al servizio religioso, come risposta ad una richiesta da parte dei fedeli.

Tale criterio è stato valido fino a quando la fede è stata patrimonio generale del popolo e trasmessa all'interno delle famiglie e della stessa comunità attraverso le sue tradizioni e suoi riti, oggi qualche volta scaduti a mero folklore. Lentamente la volontà di trasmettere coscientemente e responsabilmente la fede all'interno delle famiglie, come scelta di vita, ha lasciato il posto ai soli elementi culturali e ambientali; la fede ha perso di fascino di supporto vero della vita e si è creata quella dicotomia tra fede e vita, che è il fattore più grave della situazione attuale delle nostre masse di fedeli, che si dibattono tra secolarizzazione /cristianizzazione e forme culturali/devozionali.

Quella che nel comune sentire oggi si chiama fede è stata veicolata negli ultimi secoli dalla cultura del popolo, dalla tradizione, dalla religiosità ambientale, con le conseguenze che conosciamo:

- la Chiesa ha perso l'immagine della comunità di credenti, che vivono tra loro una relazione di fede; essa è diventata per la gran parte delle persone, che la cultura definisce ancora fedeli, stazione di servizio per i bisogni religiosi;
- la sacramentalizzazione è prevalente sull'educazione alla fede, con tutti i piagnistei sui ragazzi e i giovani che abbandonano la parrocchia dopo i sacramenti;
- la frequenza alla vita ecclesiale da parte degli adulti, soprattutto maschi, è scarsa;
- la collaborazione dei genitori alla catechesi dei figli non è generalizzata;
- i giovani, ad altissima percentuale, si dichiarano anticlericali, nonostante l'elevato numero di persone che scelgono l'insegnamento religioso nelle scuole, anche quelle superiori.

Dobbiamo cambiare registro, cercando di far ruotare la pastorale attorno ad un nuovo centro: la gioia di trasmettere una fede, che dà senso alla vita. Dobbiamo trovare il modo come far riscoprire alle famiglie e alle comunità questo centro nuovo.

I – LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Questo deve essere il punto di partenza del nuovo anno pastorale: la *Chiesa in uscita* deve far riscoprire ai suoi fedeli la responsabilità e la gioia della trasmissione della fede; e, di conseguenza, trovare con loro forme nuove di trasmissione e consolidare quelle già esistenti.

1. Non è più sufficiente l'ambiente, la cultura, le tradizioni ecc., si deve ritornare all'annuncio chiaro e coraggioso senza mezze misure e accomodamenti, rispetto alla cultura dominante. Ricordiamo le parole dell'Apostolo: *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza... Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!* (Rm 10, 10.14-15).

- ❖ *La Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi. Rammentando il proprio annuncio, Paolo parla di **eisodos**, «uscita» (1Ts 1,9). È questo il dinamismo di una Chiesa missionaria «in uscita»: convertirsi dagli idoli, servire il Dio vivo e vero, attendere la salvezza da parte di Gesù (IG, cap I, intr.).*
- ❖ *Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose». In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale (IG 11).*

Ecco il significato più vero e più profondo della Chiesa in uscita: *la cosciente trasmissione della fede*, come impegno primario di ogni battezzato. Ecco il nuovo nucleo attorno al quale costruire un

progetto che metta in moto la Chiesa per raggiungere la dimensione di *Chiesa in uscita*.

Dopo l'impegno dello scorso anno a far ripartire l'evangelizzazione con una rinnovata coscienza, oggi procediamo verso l'interno di questo impegno per scoprire strategie nuove, i cui germi sono già sparsi qua e là nella nostra Chiesa diocesana, come ho potuto verificare visitando parrocchie e gruppi. Da qui l'urgenza di una maggiore intesa tra le parrocchie soprattutto a livello vicariale. Gli incontri di Gambarie, che terremo con la stessa metodologia dello scorso anno, serviranno a ciò.

Non si tratta di gettare via il passato, ma di riorganizzarlo attorno all'impegno di trasmettere nel momento presente la fede. I documenti della CEI lo ribadiscono con realismo. Per costruire il nuovo non si deve gettare via il passato, ma trasformarlo lentamente.

2. Su tale impegno la *Lumen fidei* ha costruito la definizione stessa della fede: *Essa è una storia che si racconta in una comunità, resa credibile dalla testimonianza di coloro che la raccontano.*

Cogliamo in questa definizione quattro elementi:

- esistenza di una storia
- racconto della storia
- comunità che la racconta
- testimonianza della comunità che la rende credibile.

Sono questi quattro elementi che devono essere coniugati tra loro, consapevoli che

- la storia non l'abbiamo inventata noi, anche se ci appartiene;
- che il racconto deve essere fedele e suscitare in noi domande e risposte sul senso della vita;
- che la storia è custodita nella e dalla comunità, che deve solo trasmetterla in modo integro e fedele;
- che la testimonianza di vita conforme ai contenuti e valori di questa storia, devono essere attuati dalla comunità stessa, per rendere credibile il suo racconto.

L'Enciclica *Lumen fidei* ci ha presentato l'atto di fede, non come spiegazione e giustificazione dell'assenso ai suoi contenuti dogmatici o morali, ma come atto esistenziale che riguarda l'uomo, la sua libertà di scelta, le motivazioni per cui sceglie una data cosa, i supporti storici e cognitivi della sua scelta. Ci ha illustrato e spiegato come avviene la diffusione della fede e come essa nasce nel cuore degli uomini ad opera dell'uomo stesso, consapevoli sempre che la fede è dono di Dio.

3. Il racconto di una storia esige sempre l'azione responsabile e deliberata di uno che la racconta,

Il racconto di questa storia parte da Abramo, attraverso tutta la vicenda del popolo ebraico, si concentra nella figura di Gesù di Nazareth, è raccontata da una comunità, che ha creduto sulla base della testimonianza credibile di altri, da cui ha ascoltato il racconto della stessa; oggi lo stesso racconto è reso credibile dalla testimonianza della comunità, che continua il racconto di ciò che le è giunto.

Leggendo questa definizione ci accorgiamo come tutti i lati negativi, che riguardano lo stato attuale della fede, oggi nella nostra realtà storica, si riferiscono ad uno o all'altra di questa definizione.

Pensiamo alla lamentela generale in Italia sui ragazzi, i quali per lo più dopo i sacramenti fuggono dalla Chiesa. Non è difficile spiegarlo. Cosa manca a loro? La comunità che trasmette ed educa alla fede; soprattutto la famiglia, che non consegna ai figli una fede accolta e sperimentata nella vita; una fede che ha dato supporto ad essa soprattutto nei momenti difficili. Una fede che non è stata celebrata nella e con la preghiera e l'ascolto della Parola. La famiglia, per lo più, indirizza i figli a gesti religiosi, presenti nella tradizione culturale, assolutizzati e ridotti ormai a riti fini a se stessi: questo è il più grande fardello per le nostre comunità oggi.

A tal proposito IC 47 riprende un passo della LF 40:

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro,

nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa.

4. Oggi la situazione si è aggravata ancora di più, perché il distacco tra fede e vita è diventato più profondo e più tragico ed è piuttosto raro trovare famiglie che parlino di Gesù Cristo. Le altre strutture educative sul tema religioso sono sempre più sfilacciate, fino ad averlo completamente dimenticato, limitandosi ciascuno a sviluppare il proprio filone educativo, dimenticando l'unità della persona.

La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché ai realizzi un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale (EVBV 36).

- Club sportivi, ad esempio, che non si preoccupano più del giorno del Signore e impediscono con le loro iniziative che i ragazzi frequentino la parrocchia alla domenica.
- La scuola stessa, che formava la triade educativa classica con la famiglia e la parrocchia, è venuta meno. All'interno di essa, con l'imporsi del pluralismo religioso, il racconto religioso sta diventando più raro, mentre stanno aumentando le pressioni su temi educativi assolutamente contrari alla visione cristiana dell'uomo.
- I mezzi di comunicazione sociale sono sempre più impermeabili ai temi religiosi e sempre più devianti su altri temi umani, come la famiglia e l'equilibrio morale della persona; stanno assumendo una pervasiva aggressività in crescendo contro la Chiesa.
- Non è forse vera la lamentela che si arriva alla scuola materna senza alcuna conoscenza dei segni religiosi? Oppure la triste constatazione che alla fine della scuola media si giunge con un guazzabuglio di idee e nozioni all'interno delle quali l'adolescente non sa muoversi? E che dire della scuola superiore, dove, nonostante l'alta percentuale di richieste di usufruire dell'insegnamento religioso, un'altissima percentuale

di ragazzi si dichiara non credente e contrario alla Chiesa e soprattutto alla sua morale?

Ecco allora l'urgenza del ritorno al racconto della fede. Nel passato ci siamo cullati troppo sul fatto che i nostri ambienti saturi di religiosità fossero bastevoli e fedeli trasmettitori di fede. Ecco i vuoti di oggi.

5. Sono i tre elementi indicati dal Papa, nella definizione dell'atto di fede, ad essere coniugati in un nuovo modo di impostare la pastorale, coinvolgendo le forze della comunità, avendo un orizzonte vasto che superi le ristrettezze delle forze vive, che attualmente formano le nostre mega-comunità, spesso ammalate di indifferenza ed anonimato perché comunità senza volto, senza la consapevolezza di essere comunità, senza la responsabilità individuale dell'annuncio. Si tratta di chiederci, per costruire questo nuovo modo di fare pastorale, che cosa è la comunità, come la guardiamo, come la vogliamo soprattutto in relazione al racconto della fede.

Ecco allora una riflessione da portare nelle nostre comunità:

- **sulla comunità: come costituire piccole comunità, ove la fede viene condivisa realmente e raccontata ai figli e a chi entra nella comunità, o si affaccia per la prima volta nella comunità stessa?**
- **sulla famiglia: come renderla protagonista della pastorale? Non serve solo una pastorale per la famiglia, ma della e con la famiglia;**
- **sull'unità della parrocchia: come armonizzare l'unità della parrocchia con le piccole comunità o con i gruppi costituiti?**

II – UNA NUOVA COMUNITÀ PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE.

6. E qui sorge l'altro problema: quale comunità costruire?

Se la comunità deve avere il ruolo di accoglienza di quanti cercano Gesù, di trasmissione della fede, e di testimonianza di essa attraverso

uno stile di comunione, noi ci chiediamo se le nostre parrocchie, soprattutto quelle grandi, possono svolgerlo.

Qui nasce il problema al quale già lo scorso anno avevo accennato soprattutto attraverso una citazione di Benedetto XVI: la costituzione di piccole comunità a dimensioni umane, all'interno delle quali i rapporti di fede e di comunione possono essere veri e non solo ideali e simbolici.

È come se ci venisse detto: dividiamo il territorio in tanti piccoli gruppi, che dovrebbero confluire nella grande comunità che è la parrocchia. Piccoli gruppi ove l'esperienza della fede è completa nella sua dimensione evangelizzatrice, liturgica e comunionale.

Sono convinto che la nostra chiesa diocesana ha le risorse e gli strumenti per realizzare questa indicazione che ho appena espresso e che mi sta particolarmente a cuore.

Vorrei che ciascun parroco, con i propri organismi di partecipazione, si mettesse subito "al lavoro" per trovare la strategia più congeniale per rendere operativo questo progetto, un progetto che, credetemi, porta con sé la bellezza e la sfida di ogni novità profetica!

Vorrei che ogni nostra associazione ed ogni gruppo riformulasse il proprio itinerario formativo ed i propri programmi educativi alla luce di questa consegna che, oggi, il vescovo ufficialmente e formalmente affida a tutti ed a ciascuno.

Ciascuno lo faccia con le sue prerogative e le sue specificità, con le sue risorse ed i suoi strumenti, nel rispetto dei differenti carismi e con l'originalità che lo Spirito saprà suscitare in tutti. È una consegna che mi auguro non venga disattesa.

Segnalo a titolo esemplificativo il movimento neocatecumenale, di recente fondazione. I suoi fondatori hanno intuito questa necessità ed è stato pensato, perché, sullo stile delle piccole comunità delle origini. Oggi stiamo assistendo ad una sua rapida diffusione mondiale, con la scoperta di una missionarietà *Ad Gentes* affidata a gruppi compositi di famiglie di consacrati e di presbiteri. Naturalmente è solo un esempio che porto senza fare alcuna imposizione.

7. La Chiesa italiana già nel 2004 (VMP 4) aveva evidenziato alcuni snodi essenziali per rilanciare la vita delle nostre parrocchie:

- a. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare “a partire dalla parrocchia” i nuovi “luoghi” dell’esperienza umana, così diffusi e dispersi?
- b. Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? Riesce a farlo un grande comunità?
- c. E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua “debolezza” aggregativa non determini una fragilità della proposta?
- d. E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente profetico, rinnovato e missionario: una parrocchia accanto alle persone.

A questa riflessione conclusiva del documento io aggiungo: come è possibile tutto questo, se non superando il rischio dell’anonimato e dell’indifferenza delle mega-comunità, che sono comunità solo dal punto di vista canonico?

Lo stesso documento sottolinea che la Saggiezza pastorale ci deve suggerire gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per rendere praticabili questi adattamenti:

La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La saggezza pastorale suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità

apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione (VMP 5).

8. Bisogna sviluppare *potenzialità missionarie già presenti*, ma bisogna avere il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alla Chiesa. Ci vengono proposti alcuni elementi:

- *Primo elemento essenziale: la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona (VMP 6).*

Singolarmente e insieme, ciascuno è il responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato (VMP 12).

Emerge così la necessità di curare la formazione di cristiani adulti nella fede, per renderli capaci di incontrare i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito (IC 36).

Bisogna formare bene e incoraggiare i membri della comunità a farsi carico di questa missione nei vari luoghi di presenza. Bisogna stare soprattutto accanto ai giovani delle nostre associazioni perché siano coraggiosi anche loro e portino questa testimonianza nelle scuole, nelle università, nei luoghi aggregativi, negli ambienti sportivi e di divertimento.

Evangelizzare porta a porta non significa solamente prendere crocifisso e vangelo e andare a bussare alle porte delle famiglie e parlare nelle piazze o per strada. Significa anche inventare un modo di presenza e di accompagnamento dell'altro, che faccia porre delle domande.

Ed ecco alcuni suggerimenti offerti dai documenti CEI:

- **Attenzione all'altro; farsi prossimo di tutti; andare incontro alle persone; stare in mezzo alla gente, soprattutto agli ultimi; partire dalle esperienze della vita e dal desiderio di essere felici (IC 35).**

- Offerta di compagnia e di speranza (IC 36).
 - La parrocchia sia spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio (VMP 10);
 - rapporti diretti con tutti gli abitanti
 - sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi
 - capacità di interloquire con gli altri soggetti sociali
- *Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito delle comunità parrocchiale, accompagnano la maturità delle fede e arricchiscono l'esperienza spirituale (IC 34).* In altro passo c'è l'invito a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio essere¹. Il testo parla genericamente di comunità. È possibile che si riferisca alla comunità parrocchiale, ma mi piace richiamare qui il concetto delle piccole comunità di fede, come alle origini della Chiesa, invocato da Benedetto XVI² e anche da Papa Francesco³.

¹ *Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose». In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale (IC 11).*

² *Al Consiglio del comitato Centrale dei cattolici tedeschi (24 settembre 2011): In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio vivente? Sinceramente dobbiamo però dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito. Aggiungo: La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace. Ma torniamo alle persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio. Hanno bisogno di luoghi, dove possano parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione. Una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono*

Non è da adesso che la Chiesa guarda alle sue origini per costituire comunità nuove per una nuova evangelizzazione.

- Altro elemento importante è la promozione di una comunità con molti ministeri per essere attenta a situazioni così diverse e complesse⁴.

amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando, in tal modo, una nuova vicinanza della Chiesa alla società.

³ *Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici (EG 29).*

⁴ *Ma è richiesto anche un ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia". ... Il ministero presbiterale deve essere ripensato in questo spirito di servizio comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei seminari. I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli (VMP 12).*

- Apertura a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita⁵.
- Vita consacrata: non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza (VMP n. 14).
- Associazioni o gruppi ben strutturati al loro interno.
 - Il discorso qui si fa più complesso perché si dovrebbe far riferimento ai vari gruppi ecclesiali presenti in Diocesi ed evidenziare il loro contributo per l'evangelizzazione. Provo a rileggere con voi in successione cronologica tre documenti della Chiesa:
 - *DB n. 153: L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i Pastori in modo loro proprio e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica. Non solo va messo in evidenza l'alto valore spirituale della vita associativa. Giova sottolineare anche la funzione intermedia dei gruppi, in ordine a tutta la comunità. Hanno un rapporto fecondo con la famiglia, con*

⁵ *Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria (VMP 12).*

la scuola, con l'ambiente; i gruppi apostolici, inoltre, hanno un rapporto speciale con la parrocchia, con la diocesi, con la Chiesa universale. Nel nostro paese, lunga tradizione e grandi risorse hanno le associazioni dell'Azione Cattolica. In tutti i casi, ne possono derivare rilevanti esperienze di vita, aperte ai più concreti problemi umani e cristiani. La catechesi in associazione nasce dal diritto e dal bisogno di fondare e di sviluppare la pienezza della vocazione cristiana in religiosa dipendenza da Dio che parla, in comunione di intelligenza e di sapienza con Cristo, nella ricerca degli impegni a ciascuno affidati nel quadro del disegno della salvezza. Si lega e si riferisce alla catechesi della famiglia, della parrocchia, della scuola, ma va oltre, in un impegno più consapevole, con una ricerca rispondente agli scopi del gruppo. Tende soprattutto a dare una più profonda intelligenza del movimento della storia e della missione della Chiesa, per mettere in grado i soci di vivere con libertà e generosità la propria vocazione a vantaggio di tutta la comunità.

- *VMP 12: Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'Azione Cattolica non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.*
- *IG Glossario, Associazioni: Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre camminare nella linea della comunione e della corresponsabilità. L'affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (VMP 11) deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale. Essa deve divenire la logica dell'organizzazione dei vari organismi e uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione. In questo quadro va studiata la specificità catechistica di movimenti e associazioni ecclesiali (DGC 261-263) – sotto la guida del vescovo e in accordo con il*

progetto diocesano di catechesi e mai in opposizione alle parrocchie - il cui apporto merita una adeguata valorizzazione. Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale» (DGC 262), anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa.

I documenti letti hanno fatto un riferimento esplicito all’Azione Cattolica, per la sua storia all’interno della Chiesa italiana. Ma non possiamo dimenticare il grande servizio educativo reso dallo Scouting sotto tutte le varie sigle, e anche da tanti altri gruppi, che sarebbe lungo enumerare, anche senza alcuna precisa etichetta di appartenenza. Rivolgo un caldo invito ai Parroci a impiantarli nelle loro parrocchie. Mi rivolgo a tutte le associazioni e movimenti presenti in Diocesi e che si fregiano del nome cattolico, a non trascurare la formazione religiosa in armonia con il Vescovo e la loro parrocchia di appartenenza. Su questo mi aspetto maggiore chiarezza da parte di tutti.

- I mezzi di comunicazione sociale

- *DB 157: La diffusione della stampa cattolica, l’uso attento degli strumenti della comunicazione sociale. Servirsi di questi ultimi “per predicare l’annuncio della salvezza” è un impegno da perseguirsi sia dando vita a iniziative locali, sia soprattutto servendosi delle strutture professionali e sociali esistenti.*
- *DCS 93 111, 136 e 170: I nuovi media rappresentano uno strumento indispensabile per la Chiesa e la sua azione evangelizzatrice: il web si configura infatti come un universo culturale in continua ed irrefrenabile espansione, dalle elevate potenzialità comunicative, dalla crescente apertura sociale e dalla frequentazione sempre più crescente. Le potenzialità comunicative inoltre possono positivamente incentivare e stimolare l’impegno dell’intera comunità cristiana per un’evangelizzazione più proficua, efficace ed al passo con i tempi. Dall’altro lato, si fa sempre più pressante l’urgenza di evangelizzare l’ indefinito universo virtuale. Operare pastoralmente in questo ambito è non solo opportuno, ma anche necessario. La nuova cultura della comunicazione risponde e si adatta alle esigenze dell’Evangelizzazione in quanto è capillare ed è alla portata di tutti. Mettere i nuovi media al servizio della Parola è una sfida per tutti, dai sacerdoti agli educatori: capire il linguaggio dei giovani per poterli guidare tramite una nuova pedagogia che sappia tramandare nuovi usi e consuetudini di comunicazione che poi le nuove generazioni tramanderanno a loro volta. La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, reimparare a raccontare, non*

semplicemente a produrre e consumare informazione. È questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme,

- *VMP 10 Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla comunicazione sociale come risorsa per l'annuncio del Vangelo. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: Avvenire, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di Sat 2000 e InBlu e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.*
- *EVBV 51: Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante: le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico. Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso ... Un ruolo importante potrà essere svolto dagli animatori della comunicazione e della cultura, che si stanno diffondendo nelle nostre comunità.*

h. La scuola

La Chiesa, per trasmettere la fede⁶, insiste anche su questo canale con le debite cautele, in quanto struttura statale, ove bisogna tener conto del pluralismo religioso e culturale.

⁶ * DB 155 *Nella scuola, il messaggio cristiano va presentato con serietà critica e con rispetto delle diverse situazioni spirituali degli alunni. Si devono curare il confronto con le diverse culture e il dialogo tra quanti onestamente cercano, in proporzione alle esigenze e alle capacità di ciascuno. Si deve promuovere il senso dei valori, mostrando come tutto si ricapitola in Cristo. Particolare attenzione va riservata ai problemi dell'età evolutiva. Occorre favorire la partecipazione degli alunni alla ricerca della verità, guidandoli all'esercizio responsabile delle loro facoltà spirituali, sviluppando la loro capacità di giudizio, invitandoli all'espressione personale e di gruppo, al dialogo, al confronto con la vita. Soprattutto nelle scuole cattoliche, l'ambiente comunitario, permeato di spirito evangelico-*

È un settore che va rilanciato, sia attraverso un protagonismo degli insegnanti credenti che operano in essa, sia attraverso l'insegnamento della scuola di religione. Conosco l'impegno di tantissimi insegnanti di religione in tal senso; non bisogna però chiudere gli occhi sul rapporto richiesta di insegnamento religioso e religiosità dei giovani (anche se sappiamo che questo è un fenomeno molto complesso).

i. La formazione dei catechisti e altri operatori

DB 200: L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità.

Da qui tutto lo sforzo di questi ultimi 50 anni per formare i catechisti⁷. Lo stesso *Documento di base* dedica tutto il capitolo decimo ai catechisti.

In Diocesi abbiamo una buona tradizione per la formazione dei catechisti, valorizzata lo scorso anno con il rilancio della Scuola per operatori pastorali, la cui riunione di valutazione a fine anno risultò molto positiva.

Mi auguro che quest'anno le cose possano migliorare ancora con un numero accresciuto di partecipanti e con il perfezionamento dei corsi.

co, tende a sviluppare la personalità degli alunni, secondo la nuova creatura che in essi ha realizzato il Battesimo.

** DB 156 In vario modo, sono catechisti nella scuola non soltanto gli insegnanti di religione, ma tutti coloro che vi esercitano una testimonianza di fede: gli stessi alunni, le loro famiglie, tutti i loro insegnanti, le loro associazioni. In maniera esplicita e peculiare, la catechesi scolastica si esprime attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici che insegnano la dottrina della salvezza. Nel rispetto della struttura scolastica, essi devono farsi promotori di un coordinamento delle attività educative che consenta agli alunni una piena esperienza del mistero cristiano.*

⁷ *VMP 12; IC nn. 79-86. Importanti al n. 82 l'enunciazione delle quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con.*

Vi ricordo anche la scuola di formazione socio-politica, che ha visto anch'essa un rilancio lo scorso anno con aumento di studenti.

Vi segnalo, infine, i corsi di formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, iniziati timidamente lo scorso anno, e che speriamo di rilanciare.

Vi ricordo ancora l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che dona una cultura teologica a livello universitario. Vi invito a frequentarlo, anche se le prospettive di poter insegnare religione nelle scuole si vanno riducendo di anno in anno.

1. Evangelizzatori di strada

Il documento *Orientamenti* li menziona due volte, forse per la prima volta in un documento della Chiesa: al n. 22 parlando dei percorsi innovativi per il primo annuncio ai giovani; e al n. 67, quando fa riferimento al mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà.

Ringraziamo Dio per questa presenza anche nella nostra Diocesi, che mi auguro possa crescere. Essa sta coinvolgendo, anche come protagonisti, molti giovani.

Chiediamoci

- 1. Come ci interpella la frase del Documento di base sopra citata: *Non è da adesso che la Chiesa guarda alle sue origini per costituire comunità nuove per una nuova evangelizzazione?***
- 2. Che cosa possiamo fare nelle nostre parrocchie affinché la condivisione e la trasmissione della fede passi anche attraverso questa esperienza (palazzi, caseggiati, quartieri, gruppi vari ecc.)**
- 3. I gruppi costituiti (AC, Scout ecc.) cosa possono fare perché la presenza di una sola persona nel gruppo possa favorire il coinvolgimento di tutta la famiglia in esperienze di fede più allargate?**
- 4. Come possiamo aprirci all'utilizzo degli strumenti di comunicazione sociale?**
- 5. Quali figure ministeriali nuove stanno sorgendo nelle nostre parrocchie?**

- 6. Come favorire in Parrocchia la partecipazione di nuove persone alla scuola per operatori pastorali, di formazione politico-sociale, e all'iniziativa sulla Dottrina Sociale della Chiesa?**
- 7. Possiamo fare qualcosa a livello di Vicaria per la formazione continua dei catechisti.**
- 8. Possiamo aprirci a forme di evangelizzazione per strada?**

III – COMUNITÀ E TRASMISSIONE DELLA FEDE

9. Qual è oggi il ruolo della comunità nella trasmissione della fede?
Minimo o quasi assente, almeno se consideriamo la comunità secondo la visione che ne ha dato la Chiesa, che non si limita a considerare comunità il prete, i diaconi, religiosi/e, i catechisti o altri operatori pastorali, così impegnati e vivaci nel curare le attività delle singole parrocchie.

Dal punto di vista teorico abbiamo capito che la comunità è tutto il popolo dei battezzati, ma facciamo fatica a passare dalle parole ai fatti, cioè a sentire soggetto di pastorale tutta questa comunità, anche perché gran parte di loro non ci pensa affatto.

Ecco la preoccupazione della CEI: *La crescita e il servizio dei catechisti ha visto spesso la comunità rimanere sullo sfondo, quasi fosse un luogo impersonale, un riferimento di improvvisata qualità relazionale e spirituale. Per questo l'annuncio proposto nell'ambito della catechesi non ha un riscontro vitale nell'incontro con una comunità di uomini e di donne che – ascoltando la Parola e celebrando l'Eucaristia – incontrano Gesù e ne fanno il loro punto di riferimento spirituale per stili di vita che traducono il Vangelo nella passione e nella compassione per ogni uomo (IG 64).*

Oggi stiamo cercando di affrontare il problema (sappiamo con quanta fatica e con quanto scarso risultato) e ci siamo accorti che l'evangelizzazione è cammino di fede e non scuola per ottenere il lasciare passare ai sacramenti, nella visione di una chiesa stazione di servizio per il settore religioso.

9. L'altro problema lo stiamo appena sfiorando e non solo per la sua oggettiva difficoltà, ma perché più dell'altro ci impegna e ci obbliga

a dei cambiamenti radicali nel nostro modo di evangelizzare. Ci fa paura, soprattutto, la grande massa di cristiani, che forma quel carrozzone senza ruote che noi dobbiamo trascinare e che sarebbe poco propenso a certi cambiamenti. Pensiamo ai corsi di preparazione dei genitori al battesimo, dei giovani alla cresima e poi al matrimonio. Quanta fatica che facciamo per quegli incontri, durante i quali cerchiamo di rinnovare la fede delle persone, nonostante sappiamo quanto siano insufficienti ed inadeguati per trasformare i partecipanti in membri consapevoli, partecipativi ed operativi di una determinata comunità.

Sì, perché il principio che l'educazione alla fede debba avvenire all'interno di una comunità comporta tutto ciò, oltre la consueta lezione di catechismo:

- Esige anzitutto la maturità di una comunità, consapevole di se stessa, che vive la sua fede nel Risorto e che sa di essere stata inviata ad evangelizzare.
- Una comunità, perciò, non accentrata nella figura del presbitero. Prete non può essere sinonimo di comunità. Una comunità che scopre i suoi ruoli, le sue vocazioni specifiche, gli spazi di intervento e di azione per tutti (*VMP 12; IG 77*).
- Esige che la richiesta dei sacramenti sia espressione di una volontà di appartenenza a questo tipo di comunità e non solo richiesta di un rito religioso avulso dalla precedente e susseguente vita di comunità;
- Che l'attuale percorso di preparazione ai sacramenti diventi sempre più cammino di fede in una comunità
 - con la frequenza alla vita liturgica, soprattutto alla domenica;
 - con la partecipazione all'azione di carità;
 - con l'assunzione di qualche impegno all'interno della comunità;
 - con qualche esperienza di evangelizzazione;

Questo percorso per essere credibile e fattibile ha bisogno di tempi adeguati, che non possono essere quelli degli attuali corsi di preparazione alla cresima e al matrimonio.

Non posso non ricordare il lavoro fatto lungo tutto l'anno dagli Uffici di Curia, che ringrazio di cuore, per presentare a questo Convegno un progetto comune per l'evangelizzazione che dovrà essere discusso, migliorato eventualmente, ma poi alla fine accettato da tutti, secondo quelle tappe che vi ho indicato e che ripetono il percorso dello scorso anno.

10. Sarà un cambiamento facile?

Condivido con tutti che il cammino sarà arduo, difficoltoso e difficile; ma è fattibile. Basta crederci e iniziare qualche esperienza. Pensiamo la rivoluzione che si è attuata nel modo di fare catechesi dalla chiusura del Concilio ad oggi: anni di lavoro intenso, che ci hanno condotto alla situazione odierna e ad una Chiesa che si va ponendo temi e obiettivi del tipo di quelli che ci stiamo ponendo noi questa sera. Tentare, però, significa per noi oggi operare.

L'esigenza di questo cambiamento è sottolineata dai documenti CEI: *DB 150; IG 64*⁸

Le prospettive entro le quali bisogna impostare l'evangelizzazione devono essere veramente nuove, senza rimpiangere il passato, ma aperti al futuro.

Ricordo alcune di queste prospettive:

- a. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali (*VMP 6*).

⁸ *Compito urgente è quello di ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come «narrare» attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù. Solo nell'abito di una comunità viva la catechesi può portare frutto e possono nascere evangelizzatori e catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita. Sono figure che vanno dunque sempre pensate inserite in modo vitale e responsabile nella comunità cristiana. Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici operatori pastorali, quanto dalla significatività delle **comunità ecclesiali**, titolari e responsabili della catechesi. I membri delle comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell'opera di evangelizzazione.*

- b. Iniziare ai sacramenti e con i sacramenti (*VMP 7*), nel senso che bisogna considerare i sacramenti dell'iniziazione collegati tra loro.
- c. La prospettiva catecumenale, nel senso che il cammino va scandito in tappe con percorsi differenziati e integrati (*VMP 7*). Bisogna promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede. Questo punto è importante per la preparazione alla cresima e al matrimonio: come possiamo attuare questa triade con corsi rabberciati che durano solo qualche incontro con l'interiore persuasione che abbiamo fatto un'opera di carità per chi ha fretta di accedere al matrimonio e forse non ha la cresima?
- d. Responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede (*VMP 7*). Aiutare i genitori in tal senso con il contributo di tutta la comunità: catechisti e altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti.
- e. Attenzione al mondo dei giovani e degli adulti per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici (*VMP 7*).
- f. Non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto interpersonale, da una partecipazione alla vita della comunità (*IG 48*)
- g. Tenere conto dei percorsi previsti nel nostro ordinamento ecclesiale (*IG 49-50*):
 - battesimo dei formatori e processo di inserimento nella Chiesa in cammini di progressiva educazione della persona.
 - iniziazione cristiana degli adulti secondo il cammino previsto dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti (RICA)* con le sue tappe: domanda di fede, fede in cammino, purificazione e illuminazione che si compie nel sacramento di iniziazione cristiana, frutti di fede (mistagogia aperta alle varie dimensioni dell'esistenza credente).

- cammino proposto a bambini e ragazzi non battezzati, tra i 7 e 14 anni, prevedendo la partecipazione della famiglia (IG 50).
 - percorsi mistagogici per i neofiti curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento (IG 51).
- h.** rilanciare, con rinnovato entusiasmo e fiducia, la prospettiva vocazionale dell'annuncio della fede, superando la paura o il disagio di parlare ai giovani, in modo esplicito e credibile, della bellezza della consacrazione al Signore nella vita presbiterale o nella vocazione religiosa.

IV – Famiglia e trasmissione della fede

11. la Chiesa dà grande spazio alla famiglia come luogo originario, fondamentale ed insostituibile della trasmissione della fede.

Non dimentichiamo l'importanza che riveste oggi la famiglia:

La famiglia è il primo teatro in cui questa crisi emerge e il primo in cui è affrontata. È nelle vicissitudini delle famiglie che appare con ineguagliata evidenza come la questione della persona umana, del riconoscimento e di efficaci tutele della sua dignità, sia oggi immediatamente il nucleo ed il senso della questione sociale. Riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà e nel suo "mestiere" è un modo efficacissimo e primario per tutelare efficacemente i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città (EG 71-75).

Ma le nostre famiglie oggi sono capaci di assolvere questo compito? Non risultano invece esse stesse destinatarie di evangelizzazione in quanto hanno perso ormai ogni aggancio con la fede al di là di alcuni gesti rituali, che persistono più come fatto culturale che come espressione di fede autentica? Come fare perché la famiglia possa essere rievangelizzata e nello stesso tempo svolgere il ruolo di trasmissione della fede e di accompagnatrice nel cammino di educazione alla fede?

I documenti della Chiesa, proponendoci un'evangelizzazione in stile catecumenale, fanno leva sul coinvolgimento della famiglia nell'evangelizzazione.

Sono tante ormai le esperienze che si sono sviluppate nella Chiesa e nella nostra Diocesi, soprattutto alla luce del principio che la famiglia deve essere soggetto di evangelizzazione.

Mi riferisco alle coppie che preparano al battesimo, che seguono i corsi prematrimoniali, che seguono i giovani nella preparazione alla cresima e nella prima catechesi, o i genitori i cui figli partecipano al catechismo parrocchiale.

È sulla base di queste esperienze che noi dobbiamo rilanciare questo settore dell'apostolato, che dovrà essere maggiormente curato dalle parrocchie in questo anno.

Queste le possibili scelte da farsi subito o verso le quali tendere.

Le introduco con alcuni principi esposti da Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie del 1994⁹: *La Chiesa desidera educare soprattutto attraverso la famiglia*

⁹ Ecco il testo per intero: *Nell'ambito dell'educazione la Chiesa ha un ruolo specifico da svolgere. Alla luce della Tradizione e del Magistero conciliare, si può ben dire che non è soltanto questione di affidare alla Chiesa l'educazione religioso-morale della persona, ma di promuovere tutto il processo educativo della persona « insieme con » la Chiesa. La famiglia è chiamata a svolgere il suo compito educativo nella Chiesa, partecipando così alla vita e alla missione ecclesiale. La Chiesa desidera educare soprattutto attraverso la famiglia, a ciò abilitata dal sacramento del matrimonio, con la « grazia di stato » che ne consegue e lo specifico « carisma » che è proprio dell'intera comunità familiare.*

Uno dei campi in cui la famiglia è insostituibile è certamente quello dell'educazione religiosa, grazie alla quale la famiglia cresce come « chiesa domestica ». L'educazione religiosa e la catechesi dei figli collocano la famiglia nell'ambito della Chiesa come un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato. Si tratta di un diritto intimamente connesso col principio della libertà religiosa. Le famiglie, e più concretamente i genitori, hanno libera facoltà di scegliere per i loro figli un determinato modo di educazione religiosa e morale corrispondente alle proprie convinzioni. Ma anche quando essi affidano tali compiti ad istituzioni ecclesiastiche o a scuole gestite da personale religioso, è necessario che la loro presenza educativa continui ad essere costante ed attiva.

Né va tralasciata, nel contesto dell'educazione, la questione essenziale della scelta vocazionale e, in essa, in particolare della preparazione alla vita matrimoniale. Notevoli sono gli sforzi e le iniziative messi in atto dalla Chiesa a favore della preparazione al matrimonio, ad esempio sotto forma di corsi organizzati per i fidanzati. Tutto ciò è valido e necessario. Ma non va dimenticato che la preparazione alla futura vita di coppia è compito soprattutto della famiglia. Certo, solo le famiglie spiritualmente mature possono affrontare in modo adeguato tale impegno. E per questo va sottolineata l'esigenza di una particolare solidarietà tra le fami-

- ❖ *Non è soltanto questione di affidare alla Chiesa l'educazione religioso-morale della persona, ma di promuovere tutto il processo educativo della persona « insieme con » la Chiesa.*
- ❖ *La famiglia è chiamata a svolgere il suo compito educativo nella Chiesa, partecipando così alla vita e alla missione ecclesiale.*
- ❖ *La famiglia è insostituibile nell'educazione religiosa, grazie alla quale essa cresce come « chiesa domestica ». L'educazione religiosa e la catechesi dei figli collocano la famiglia nell'ambito della Chiesa come un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato.*
- ❖ *Anche quando essi affidano tale compito ad istituzioni ecclesiastiche o a scuole gestite da personale religioso, è necessario che la loro presenza educativa continui ad essere costante ed attiva.*
- ❖ *Non va tralasciata nel contesto dell'educazione, la questione essenziale della scelta vocazionale e, in essa, in particolare della preparazione alla vita matrimoniale*
- ❖ *I corsi di preparazione fatti in parrocchia sono validi, ma non va dimenticato che la preparazione alla futura vita di coppia è compito soprattutto della famiglia.*
- ❖ *Per rispondere a questi compiti è necessaria una solidarietà tra le famiglie, che può esprimersi attraverso diverse forme organizzative, come le associazioni di famiglie per le famiglie. L'istituzione familiare trae vigore da tale solidarietà,*

glie, che può esprimersi attraverso diverse forme organizzative, come le associazioni di famiglie per le famiglie. L'istituzione familiare trae vigore da tale solidarietà, che avvicina tra loro non solo le singole persone, bensì anche le comunità, impegnandole a pregare insieme ed a cercare con il contributo di tutti le risposte alle domande essenziali che emergono dalla vita. Non è questa una forma preziosa di apostolato delle famiglie tra di loro? È importante che le famiglie cerchino di costruire tra loro vincoli di solidarietà. Ciò, oltretutto, consente loro di prestarsi vicendevolmente un servizio educativo: i genitori vengono educati attraverso altri genitori, i figli attraverso i figli. Si crea così una peculiare tradizione educativa, che trae forza dal carattere di « chiesa domestica » che è proprio della famiglia.

perché le impegna a pregare insieme ed a cercare con il contributo di tutti le risposte alle domande essenziali che emergono dalla vita.

- ❖ *In queste associazioni ci si presta vicendevolmente un servizio educativo: i genitori vengono educati attraverso altri genitori, i figli attraverso i figli. Si crea così una peculiare tradizione educativa, che trae forza dal carattere di « chiesa domestica » che è proprio della famiglia.*

Da questi suggerimenti del Papa scaturiscono per noi alcune possibili impegni, che vengo ad enumerare, sapendo che sono già operanti nella nostra realtà diocesana, anche se non generalizzati.

Impegni possibili

- 1. Si fomenti o si dia vita alla formazione di gruppi-famiglia, che possano riproporre in un certo senso la piccole comunità ove avviene una vera trasmissione della fede, soprattutto con la testimonianza di vita. *Particolare importanza riveste il ruolo svolto dall'associanismo familiare e il suo sviluppo (FFD 9).***
- 2. La preparazione di coppie che svolgano questo apostolato attivo a favore dei vari aspetti della pastorale familiare.**
- 3. La cura delle giovani coppie: accoglienza in parrocchia se vengono da fuori dopo il matrimonio; visita a casa dopo il matrimonio. Creare delle coppie di riferimento in parrocchia, che tengano i contatti con queste giovani coppie. Se nella zona ove abitano esistono già gruppi di famiglie, estendere a loro l'invito alla partecipazione agli incontri.**
- 4. Preparare coppie che curino nelle famiglie la preparazione al battesimo dei bambini. Impostare un cammino di fede, che solo alla fine trovi il suo culmine in un raduno in parrocchia.**
- 5. Affidare a coppie di sposi gruppi di catechesi (avviene già in tante nostre parrocchie)**
- 6. Si sviluppi in tutte le parrocchie l'esperienza maturata nelle comunità neocatecumenali di affidare a famiglie la catechesi dei giovanissimi per la cresima e per il dopo cresima. Una ca-**

techesi originale fatta da famiglie nella propria casa per gruppi ridotti, con esperienze programmate in Chiesa.

7. **La preparazione al matrimonio sia un vero cammino per riscoprire la fede o consolidarla e per riportare nella comunità i giovani che si preparano al matrimonio.**
8. **Si collabori con il centro diocesano per portare nelle parrocchie l'esperienza di incontri di aiuto alle coppie in difficoltà o che si sono già separate o addirittura divorziate.**
9. **Una maggiore collaborazione con il Consultorio matrimoniale.**
10. **Si valorizzi la collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni e con il Seminario perché non manchi mai, nei cammini di fede dei giovani e nell'accompagnamento alle famiglie, la prospettiva vocazionale della vita, anche dal punto di vista della vocazione al sacerdozio oltre che a quella del matrimonio cristiano.**

Miei cari, non sono, queste, iniziative dell'altro mondo, impossibili a realizzarsi: sono consigliate dalla Chiesa e sono già attuate in tante parrocchie. Dobbiamo credere in esse e passare dalle parole ai fatti.

CONCLUSIONE

Miei cari,

dopo questo lungo disquisire, cercando di provare le nostre asserzioni con argomenti di ragione, con esperienze storiche, con appelli dell'esperienza quotidiana, con documentazione presa dal magistero ecclesiale, ci poniamo la domanda: *sono tutte cose vere e belle, ma come partire e soprattutto quando partire, visto che abbiamo già tante cose da fare?*

Voi certamente vi ponete la domanda: *possiamo partire per questa avventura particolare? Abbiamo fatto i conti con la nostra realtà? Abbiamo misurato le nostre forze? Possiamo affidarci solo all'entusiasmo?*

Voglio rispondere con le parole del documento finale della Settimana Sociale di Torino:

Per quel cammino che è la sequela cristiana non si parte quando si è pronti, ma si parte quando si è chiamati. In ogni momento può capitare di essere chiamati a partire, e “discernimento” è il nome di quella operazione spirituale del vigilare cristiano, personale ed ecclesiale che mantiene pronti, pronti a partire, pronti a cambiare, pronti a scegliere altrimenti. Proprio in questa prospettiva è possibile comprendere l’urgenza della formazione cristiana. La vera formazione cristiana non viene prima, viene sempre. Non è solo preparazione, pian piano sempre più remota, e fatalmente sempre meno adeguata alle novità della vita e della storia, ma è innanzitutto costante revisione e costante rinnovamento nell’agire e dell’agire fatto di scelte. Così intesa, e di qualità e dignità pienamente pubblica, la formazione cristiana non è un peso e un limite. È un servizio ad una libertà responsabile ed è uno dei luoghi in cui propriamente il magistero è chiamato a esercitare il proprio ministero di insegnamento e correzione (FFD 18).

È questo l’atto di fede che ci viene chiesto: si parte quando si è chiamati, lasciando che ci sia la formazione a reggere tutti i nostri sforzi.

Quanto vi sto chiedendo è tutto ciò che abbiamo scoperto assieme negli incontri dello corso anno, partendo dal discernimento.

Nel documento VMP 2 leggiamo: *Il mutamento esige il discernimento, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr Fil 1,9). Si tratta di dar corpo al discernimento comunitario di cui parliamo al Convegno ecclesiale di Palermo. Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, come le sale della comunità, i centri culturali, l’associazionismo d’ambiente, i mezzi di comunicazione sociale.*

Ecco perché consegno a tutti voi questa relazione perché ne facciate oggetto di riflessione nelle singole parrocchie e poi a livello di Vicaria negli incontri programmati già a Gambarie.

Potrebbe nascere un altro problema: abbiamo laici pronti ad assumersi questi impegni e a svolgerli con responsabilità? Problema vero e drammatico in alcuni ambienti e luoghi della Diocesi.

Ma occorre non chiudersi in un circolo vizioso. Rispondo ancora con il documento conclusivo di Torino: *Non ha alcun senso chiedersi se laiche e laici cattolici italiani siano pronti per queste sfide, tanto quella personale quanto quella politica. È chiaro infatti che nessuno di noi è mai già pronto a compiere la sua vocazione ed il suo servizio. Tuttavia sappiamo anche bene che la disponibilità a partire dietro al Signore in ogni vicenda dell'umana avventura non nasce dalla certezza in noi stessi e nelle nostre forze, ma dal fatto di aver udito la chiamata. E qualcosa del genere è certamente avvenuto nel corso del discernimento promosso in questi anni dalle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Nella lotta quotidiana quanto sentiamo e quanto ancora sentiremo mancarci semplicemente deve essere presentato senza ipocrisia al Signore e rimesso alla sua misericordia. È infatti così come siamo che siamo stati resi degni di responsabilità tanto grandi e oggi anche tanto gravi. Anche quando, come deve essere, il servizio di laiche e di laici è vissuto come collaborazione all'apostolato dei pastori e alla pastorale (cfr Lumen gentium n. 18), esso sarà adeguato e verace solo se portato sempre «in quanto laici» (Apostolicam actuositatem n. 20). È solo una reale esperienza di apostolato laicale che abilita a portare l'originale contributo di laici alla pastorale, e certo ciò vale in generale e specialmente nel caso della pastorale della famiglia. L'esercizio della straordinaria dignità di cristiani della quale, come tutti battezzati, i laici e le laiche partecipano non può esercitarsi nelle sue forme particolari senza comportare l'assunzione delle proprie responsabilità, sempre più grandi di qualsiasi responsabilità altrui (FFD 17).*

Dio ci benedica per il lavoro che stiamo per intraprendere.

